

L'AZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Ruza: «Una Chiesa, maestra di umanità che sta dentro la città»

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

L'amore per la terra è una scelta di vita

Questa è la storia di Sofia Montaldi, una giovane donna di 32 anni, la cui passione è sempre stata la terra. Nata e cresciuta in città, appena ha potuto è "scappata" e si è trasferita nelle campagne tra le province di Roma e Rieti, insieme a suo marito ed ai suoi due figli. Fin da piccola fremeva per le vacanze estive con la sua famiglia per allontanarsi dalla vita frenetica della città ed immergersi nella natura e nella magia delle campagne. Ha svolto gli studi con indirizzo agrario. Non si è mai fermata, sacrificio dopo sacrificio, rinuncia dopo rinuncia, oggi vanta un'azienda agricola di ben quattro ettari con notevoli allevamenti di bovini, ovini ed equini ed un frutteto caratterizzato da varietà differenti con maturazione scalare e con il conseguente piacere di assaporare aromi diversi per tutto l'anno. La sua attività prevede anche la vendita di prodotti genuini: dai formaggi prelibati ad una carne di ottima qualità fino alle confetture ed ai biscotti con la frutta. Una storia d'impresa agricola che testimonia il sogno realizzato, di una ragazza, attraverso la tenacia e la forza di volontà e nel rispetto sempre dell'ambiente. Una scelta difficile, senza giorni di ferie, ma che consente di vivere in un modo più sano e con un effetto della natura anti-stress. Miriam Zerbini, presidente Acli Terra Lazio

L'EDITORIALE

QUELLA VOGLIA DI SUPERARE LE DIFFICOLTÀ

LUCIANO MOCCHI*

Un'idea e un progetto che rappresentano il desiderio di guardare al futuro con fiducia. È così che Maker Faire Rome è cresciuta nel tempo, costantemente, sia nei numeri che nei contenuti e questo grazie anche alla capacità di non fermarsi di fronte agli ostacoli, per quanto impegnativi e imprevedibili. Anche in un anno così difficile come questo che stiamo vivendo, la manifestazione si svolgerà e tutti hanno aumentato gli sforzi per far sì che questo avvenga. L'innovazione, e queste ultime settimane lo dimostrano una volta di più, è una sfida irrinunciabile e decisiva per creare nuovi modelli di lavoro e di sviluppo che cambieranno il nostro modo di vivere. Noi di Maker Faire Rome siamo davvero felici e orgogliosi di poter contare, anche in questo periodo particolarmente difficile, su partner solidi e prestigiosi come Eni e Sanofi, primi a confermare la loro collaborazione, e su tutti quelli che si stanno aggiungendo in questi giorni. Il fatto di fare la Maker Faire Rome nel 2020 non è mai stato in discussione ma, in linea con il nostro spirito, stiamo lavorando a un'edizione particolarmente innovativa anche nelle modalità di svolgimento. E questo possiamo farlo grazie alla collaborazione con tutti i nostri partner che da anni condividono il nostro impegno e la nostra passione per un futuro innovativo e migliore per tutti noi. In generale, i tanti sponsor, nazionali e internazionali, rendono fattibile la realizzazione della manifestazione sposando - anche in un anno di emergenza sanitaria globale e nel rispetto dei protocolli di sicurezza - la logica dell'interazione con pubblico e addetti ai lavori per offrire esperienze uniche e moltiplicare l'offerta di contenuti fruibili da un pubblico variegato, composto anche da imprenditori e investitori. Se c'è una cosa che possiamo testimoniare è che i momenti di incertezza aprono le porte a percorsi incoraggianti: la nostra community di innovatori non si è mai fermata, nemmeno durante il lockdown. Tutti hanno continuato a studiare e creare, lavorando giorno e notte per trovare soluzioni alla contingenza e sviluppare progetti inediti. Dunque l'edizione 2020 di Maker Faire Rome sarà ancora più ricca di novità.

* presidente Innova Camera azienda speciale Camera di Commercio di Roma

La grande kermesse europea è confermata per dicembre: le idee sono il perno centrale della manifestazione che chiama a raccolta inventori, tecnologi, ricercatori e curiosi

DI MONIA NICOLETTI

Anche in una situazione tanto complessa quanto può esserlo una pandemia, ritorna la più grande kermesse europea sull'innovazione. La Maker faire Rome 2020 si svolgerà a Roma dal 10 al 13 dicembre e chiamerà a raccolta appassionati di tecnologia, educatori, pensatori, inventori, ingegneri, artisti, artigiani, designer, agricoltori e ricercatori. Insomma, chiunque abbia saputo inventare qualcosa di nuovo. Una manifestazione che vede Roma e il Lazio protagonisti e che da ormai otto anni catapulta i visitatori nel futuro. «Maker faire Rome - spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di commercio di Roma e di Unioncamere Lazio - è ormai un appuntamento consolidato, molto partecipato e importante per il Paese e per tutta Europa. È una grande piattaforma e un grande momento di networking dove l'innovazione dall'alto si incontra con quella dal basso, coinvolgendo il mondo accademico, della scuola, della ricerca e dell'industria. Spero davvero che anche in questo anno così difficile la Maker faire si possa svolgere, in condizioni di sicurezza, alla Fiera di Roma. Insieme, dal vivo». Quest'anno, infatti, c'è da vincere una sfida in più, ma gli organizzatori stanno giocando d'anticipo: «Torneremo a incontrarci a Maker faire Rome che è nata per soddisfare un pubblico di curiosi di tutte le età che vuole conoscere da vicino e sperimentare le innovazioni create dai makers - si legge nel comunicato che lancia l'iniziativa -, ma se l'emergenza sanitaria dovesse continuare noi ci saremo lo stesso, con una formula ancora più innovativa: stiamo studiando il modo per rendere digitale l'edizione 2020 con idee sorprendenti. Non anticipiamo nulla perché nei nostri cuori il desiderio è quello di ritrovarci di nuovo insieme». La Maker faire è in prima linea con la formazione e ha anche un progetto per condividere risorse e soluzioni per la lotta al Covid-19. Per esempio, all'interno del format Maker learn (una raccolta in continuo aggiornamento di contenuti selezionati, approfondimenti e



Due ragazzi durante la scorsa edizione del «Maker Faire»

L'innovazione in fiera Torna la «Maker faire»

formazione online su diversi ambiti) c'è un progetto speciale, la piattaforma di matchmaking solidale TechForCare: un hub nazionale per

mettere in contatto necessità, soluzioni e mondo produttivo in modo rapido e verificato, oggi spazio di incontro tra esperti di tecnologia e

creativi uniti nella lotta al coronavirus. A sostegno di quella che è la più grande manifestazione del mondo dopo quella statunitense, come numeri e pubblico, ci sono Eni e Sanofi, due aziende leader del settore energetico e farmaceutico. Eni, ancora una volta main partner della Maker faire Rome, è impegnata in un processo di decarbonizzazione legato ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu e da questo impegno ha fatto nascere Joule, la scuola con cui punta a sostenere l'imprenditoria italiana impegnata nello sviluppo di startup sostenibili, che sarà presente alla manifestazione. Sanofi, invece, porta avanti da cinque anni il contest Make to care (www.maketocare.it), finalizzato a far emergere, facilitare e diffondere soluzioni innovative utili a incontrare i bisogni reali delle persone affette da qualunque forma di disabilità. Aperta quindi la Call for makers dell'ottava edizione della

«Maker faire Rome - The European edition»: chi volesse partecipare stupendo i visitatori con la forza delle proprie idee può presentare il proprio progetto innovativo entro il 15 ottobre prossimo. Tutte le informazioni utili e il regolamento sono disponibili all'indirizzo: <http://makerfairerome.eu/it/call-for-makers>. La speranza per questo anno tutto particolare è che continui il trend di crescita degli anni passati. I dati diffusi dall'ufficio stampa dell'evento lo scorso anno mettevano in risalto un aumento del 42,6% (rispetto al 2018) degli utenti unici del sito web che sono stati 316.257. «Il 95% degli espositori partner intervistati - precisa la nota - ha giudicato molto positivamente la propria esperienza a Maker faire Rome. Oltre il 69% ha avuto nei tre giorni della manifestazione almeno 50 contatti utili per il proprio business, di cui il 21% superiore ai 500».

servizi online

Un «Cassetto digitale» a disposizione delle imprese

Prende forma un nuovo servizio rivolto alle aziende. Al via presso la Camera di commercio di Roma il «Cassetto digitale» dell'imprenditore: basta un click per avere informazioni e documenti sulla propria azienda a costo zero. Accessibile per le imprese di tutto il territorio nazionale all'indirizzo webimpresa.italia.it, il Cassetto digitale è uno strumento completo per qualsiasi tipo di azienda. Consente di consultare, per esempio, la visura anche in inglese, l'elenco dei soci e degli amministratori, l'atto costitutivo, lo statuto, il bilancio. Inoltre, il Cassetto offre la possibilità di condividere documenti con partner, clienti, fornitori, banche, professionisti, pubblica amministrazione e altri interlocutori. «Sono quasi 700mila le aziende che hanno aderito al servizio del Cassetto digitale e rappresentano oltre l'11% sul totale delle imprese esistenti, con un balzo di quasi 200mila unità nella prima metà del 2020, nei mesi dell'emergenza sanitaria. Nell'area della città metropolitana di Roma hanno aderito quasi 44mila imprese», spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio. (C.Cri.)

Le associazioni impegnate per una società migliore: «La tragica morte di Willy non sarà mai dimenticata»

«Il nostro impegno per il tuo sorriso». Questa è la promessa che 12 associazioni, confessionali e non, di Colferro e del territorio della diocesi di Velletri-Segni hanno preso per onorare la memoria di Willy Monteiro Duarte, ragazzo di 21 anni, ucciso a botte nella notte tra sabato e domenica scorsi da un gruppo di giovani esperti di sport da combattimento, mentre cercava di portare pace in una lite. Le realtà che hanno firmato il comunicato sono: Anpi Colferro «La staffetta partigiana», Azione cattolica Velletri-Segni, Centro islamico culturale per la pace, Chiesa Valdese di Colferro, Comunità di Sant'Egidio, Emergency Colferro, Movimento dei Focolari Velletri-Segni, Nuova-Mente (Libretta), Oltre il ponte, Pax Christi punto pace Velletri-Segni, presidio Libera Colferro «Angelo Vassallo», Retvasa. «Una mancanza di valori, un vuoto culturale ed educativo colmati da una comunicazione violenta che sembra l'unica risposta alla crescente disuguaglianza della nostra società chiusa dalla paura - scrivono -. Un disinteresse sempre maggiore verso gli altri; giovani spesso annoiati e soli, senza riferimenti che preferiscono una vita notturna spesso fatta di alcool e stordimento. Questo è il nostro scenario sociale che siamo costretti

ogni giorno a vedere in tante città e che purtroppo in questi giorni si è incarnato tragicamente in alcuni ragazzi che hanno riversato su un loro coetaneo la loro violenza». È questo il nostro mondo? «Ci piace pensare che la risposta sia in Willy che non ha esitato a difendere un suo amico. Occorre abbattere le mura di indifferenza per riprendere la via del dialogo promuovendo la cultura della pace». A questo impegno si unisce idealmente anche Sara Gavi, giovane 23enne, incaricata Msc Lazio la quale sottolinea che: «Sono una giovane come Willy, forse con qualche anno in più, ma in fondo non tanto diversa: entrambi siamo cresciuti con gli amici e la famiglia sognando un presente e un futuro a nostra misura. Non posso, però, ripensare a quel tragico momento senza chiedermi come sia possibile che violenza e aggressività possano, in una notte, distruggere ciò che di bello è stato creato. Questo fa paura. Poi, però, mi ricordo che siamo noi giovani ad avere la forza e il coraggio di fermare questa voragine in cui non vogliamo finire. Abbiamo le qualità per costruire reti di relazioni fondate sul rispetto e sull'amore. Allora non ho più paura. Caro Willy, prometto, anche a nome di tanti altri giovani, di impegnarmi a costruire un Paese migliore». (C.Cor.)

NELLE DIOCESI

ALBANO

PER RIPRENDERE CON BUON SENSO

a pagina 3

FROSINONE

UNA PASSIONE PER L'EDUCAZIONE

a pagina 7

PORTO S.RUFINA

NON OSPITI, MA FRATELLI

a pagina 11

ANAGNI

SACERDOTI DA MEZZO SECOLO

a pagina 4

GAETA

CON IL PASSO DELLA NOVITÀ

a pagina 8

RIETI

TORNARE A VOLARE CON CORAGGIO

a pagina 12

CIVITA C.

CATECHESI ANCHE SUI SOCIAL

a pagina 5

LATINA

SI CELEBRANO LE CRESIME

a pagina 9

SORA

VISITA PASTORALE: «ESSERE IN USCITA»

a pagina 13

CIVITAVECCHIA

PRIMA PROCESSIONE DA INIZIO PANDEMIA

a pagina 6

PALESTRINA

ULTIMO SALUTO A WILLY

a pagina 10

TIVOLI

RADDOPPIATI I NUOVI POVERI

a pagina 14

Serve più coraggio nel difendere il nostro pianeta

Il vescovo Spreafico ha presentato un'analisi dedicata alla fede ed alla cura della casa comune secondo la «Laudato si'»

Sabato scorso al Forum dell'informazione cattolica organizzato a Montefiascone in provincia di Viterbo dall'associazione Greenaccord, Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha proposto una riflessione dal titolo «Fede e cura della casa comune secondo la Laudato si'», il cui testo integrale è disponibile sul sito www.diocesifrosinone.it. «Nei primi capitoli della Genesi -

ha scritto il presule - appare con evidenza la dipendenza del creato da Dio. L'essere umano è "formato" dalla "polvere" della terra e vive per il soffio vitale di Dio». Fin dall'inizio, ha spiegato Spreafico l'uomo è relazione: «Con Dio anzitutto mediante il soffio vitale, con il prossimo (maschio-femmina; poi fratelli) e con il creato intero, di cui è solo una parte. La "polvere" lo lega intimamente alla terra *adamah*, su cui egli *adam* abita». C'è una sempre maggiore consapevolezza di questa relazione, in particolare, osservando che i danni all'ambiente hanno conseguenze sull'umanità e sul creato. «Scopriamo con chiarezza che tutto è connesso» e la pandemia ci ha reso ancora più coscienti di questa verità: «Ci credevamo padroni e ci siamo ritrovati sottomessi, impreparati a rispondere nonostante il progresso della scienza», ha sottolineato il presule. Dunque, dobbiamo riscoprire il senso

della relazione che ci lega e che rende gli esseri creati differenti. Perché, commenta Spreafico: «Se essi non rispettano l'esistenza della loro differenza e si mescolano, si ritorna al caos originario, si innesta cioè un processo di de-creazione, come viene narrato nel racconto del diluvio, dove a causa della violenza umana si innesta un processo che fa tornare il creato al caos, al disordine cosmico». Non è forse ciò a cui stiamo assistendo quando parliamo di violenza contro i poveri e contro la terra? Il relatore si è poi soffermato sull'ultimo capitolo dell'enciclica che ha per titolo «Educazione e spiritualità ecologica». La creazione trova compimento nello sabbat, che per i cristiani «è il tempo della domenica e dell'urgenza di recuperare il senso contemplativo», perché, puntualizza il pastore, riconosciamo «che non siamo noi gli artefici del progresso e del creato, ma all'origine c'è Dio, e che

il creato ha bisogno del suo riposo». Una delle pochissime conseguenze positive del lockdown consiste nei dati incoraggianti sul creato: «Spero non dovremo aspettare la prossima pandemia per capire la lezione», ha commentato Spreafico. La Laudato si' ha focalizzato l'attenzione sull'unità che esiste tra «grido della terra e grido dei poveri» ed è quanto papa Francesco intende con ecologia integrale: «Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». La Bibbia ci indica un futuro di speranza, ha concluso il vescovo Spreafico, «che può davvero aiutarci a risolvere l'umanità perché sia davvero un nuovo inizio e non solo, come si usa dire, una ripresa che lascia tutto come prima, o magari peggio di prima».

Monia Nicoletti



La giornalista Rai Maria Leitner con il vescovo Spreafico

L'ingresso in diocesi in piena estate ha permesso al presule di conoscere il territorio e visitare le comunità parrocchiali:

«Sogno una evangelizzazione popolare capillare che rimetta al centro l'annuncio del Vangelo della salvezza di Gesù Cristo»

Maestri di umanità

Civitavecchia. Intervista al vescovo Ruzza che lo scorso 25 luglio ha iniziato il suo mandato

DI ALBERTO COLAIACOMO

Un'accoglienza «straordinaria» caratterizzata da «relazioni vere», «segni concreti di umanità» e da una «grande vivacità». Descrive così il vescovo Gianrico Ruzza il suo primo mese nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia. Nominato da papa Francesco a succedere al presule Luigi Marrucci, ha iniziato ufficialmente il suo mandato pastorale il 25 luglio scorso. Approfittando del periodo vacanziero, il vescovo Ruzza ha visitato le diverse comunità della diocesi.

Le prime impressioni?

Ho notato una grande vivacità nelle diverse iniziative proposte. Ognuno, nei diversi ambiti territoriali e con il carisma che gli appartiene, le vive con originalità e secondo cultura e tradizioni. Tutto questo in contesti dove ho riscontrato grande disponibilità al servizio. Penso che un lavoro da fare sia quello di ricordare in comunione tutte queste esperienze.

Quali aspetti l'hanno colpiti di più?

Anzitutto la creatività e l'originalità dei servizi: vi sono esperienze pastorali di ogni tipo. Ho trovato anche quelli che ritengo dei piccoli gioielli, soprattutto nell'ambito della carità. Ci sono poi realtà come il Ponte e la Repubblica dei Ragazzi che sono uniche di questo territorio; esperienze nate da sacerdoti che hanno dato tutto per il popolo, fatte con passione ma anche con spirito mistico. Azioni pastorali che nascono da un profondo radicamento in Cristo: questo è un modello ed è anche una speranza affinché arrivino altre vocazioni al sacerdozio, perché di

queste siamo un po' poveri. Vorrei promuovere una pastorale specifica con un'azione più ampia approfondendo la vocazione come ministerialità nella Chiesa che riguardi anche il matrimonio e la vita religiosa. Ha detto che vuole «una Chiesa dentro la città». Penso che la Chiesa debba essere protagonista nella vita civile non per imporre le sue idee ma per dare il

«Ho trovato piccoli gioielli, esperienze frutto di sacerdoti che hanno dato tutto per il popolo, che lo hanno fatto con passione ma anche con spirito mistico»

suo specifico. Paolo VI affermava che «la Chiesa è maestra di vita», per questo siamo chiamati a fare un servizio con la nostra esperienza e con un specifico che non ha eguali nell'umanità e che ci deriva da alcuni valori irrinunciabili. Sui temi della giustizia e dell'impegno sociale è importante dialogare con tutti e cercare ambiti di concertazione: il compito di un credente nella vita civile è quello della mediazione, non quello dell'integralismo.

Ha indicato come priorità la famiglia, il lavoro e gli anziani. Gli anziani in quanto la nostra è una società che tende sempre più ad invecchiare. La famiglia perché si deve ripartire dal luogo dove si trasmettono l'educazione e la

fede, soprattutto adesso che è chiamata a vivere le sfide complesse della diversità ed è lasciata sola dalla società civile. L'altra priorità è il lavoro perché temo che già dal prossimo anno, quando termineranno le misure di emergenza, esploderà nel pieno una crisi occupazionale. Tutto questo in uno stile di Chiesa che deve essere giovane,

perché i giovani sono l'elemento portante. Ad ottobre inizieremo con la «Scuola della Parola», partiremo dai loro dubbi e dalle loro domande. Il mio sogno è quello di ripensare ad una evangelizzazione popolare capillare che rimette al centro l'annuncio del vangelo della salvezza di Gesù Cristo.



La Messa di insediamento del vescovo Ruzza al Forte Michelangelo

scuola



Una scuola dell'infanzia a Latina

L'energia degli insegnanti, pronti per un nuovo anno

DI ALESSANDRA BONIFAZI *

Domenica scorsa nella prima puntata di questo breve viaggio nel mondo dell'istruzione ai tempi del Covid-19 la data del 14 settembre sanciva l'apertura dell'anno scolastico nel Lazio. In questa settimana il confronto istituzionale ha cambiato lo scenario, portando tanti sindacati, quasi tutti, e molti dirigenti scolastici a posticipare l'apertura al 24 settembre. Le lavoratrici e i lavoratori della scuola hanno fatto di tutto per organizzare l'apertura per il 14 settembre, ma tanti amministratori locali e tante organizzazioni hanno rappresentato il logico discorso di una inopportuna e costosa doppia sanificazione dovuta ai seggi elettorali. Le premesse di quest'anno scolastico raffigurano uno scenario complesso. Un quadro che coinvolge più che mai le relazioni nella cura e nella responsabilità. In questo articolo si racconta il percorso fatto tra le comunità per riflettere insieme. Alcune delle voci raccolte, in una sorta di continuità ideale, hanno espresso già la loro opinione su queste pagine durante la scorsa primavera.

Ettore Tavoleta, insegnante elementare e psicologo ad Ardea, sottolinea l'importanza di saldare un'alleanza tra le famiglie e le persone che lavorano nella scuola e nella sanità. È una condizione necessaria per stabilire equilibrio ed armonia, elementi indispensabili per il lavoro di cura. Purtroppo oggi la diffidenza è troppo alta ancora, ciò a causa di uno stile mediatico esasperante. Per Tavoleta la parola chiave è «fiducia». A Latina l'insegnante e pedagoga Maria Luisa Cavalcanti inquadra la resilienza di comunità come massima ispirazione per superare questo complicato periodo, facendo tutti uno sforzo nell'assorbire le difficoltà, chiedendo aiuto, ma non accusando nessuno degli attori. Per Cavalcanti la parola chiave è «resilienza». In provincia di Rieti, a Stimigliano, il sindaco Franco Gilardi ha ripetutamente incontrato in queste settimane, come tanti suoi colleghi, insegnanti, medici e famiglie per decidere insieme. Ha scelto di posticipare al 24 settembre l'a-

pertura delle scuole proprio per rafforzare al meglio tutte le misure che garantiscono la presenza, perché, afferma, il distanziamento sociale produce il distanziamento culturale. Per Gilardi la parola chiave è «cultura». Ad Aprilia, Annalisa Bertelli dirige una scuola materna ed evidenzia che sarà necessario rivedere le metodologie di insegnamento in progressione, ma anche esercitare al meglio la capacità di incoraggiare il bambino in attività educative che dovranno essere svolte rispettando nuove regole. Per Bertelli la parola chiave è «innovazione». Nella Capitale a parlare è l'insegnante Valentina Donazzolo, che proprio su questo giornale sollecitò le famiglie ad interpretare la didattica a distanza come lo strumento che provasse l'indispensabilità dell'alunno, tanto da cercarlo fino a casa. La scuola è lì dove è l'alunno. In questa nuova fase, invece, per Donazzolo c'è bisogno di essere tutti uniti per tornare insieme ad abitare la scuola, quindi la parola chiave è «coraggio». Paolo Di Manno, insegnante di religione di Fondi, guarda con attenzione alle fragilità sociali e personali che potrebbero subire ripercussioni importanti con i nuovi metodi didattici rispettosi della normativa, quindi sprona a tutele dedicate per i più deboli. Per Di Manno la parola chiave è «coesione». Il presidente delle Acli provinciali di Latina, Maurizio Scarsella, nell'attenzione tradizionale della stessa organizzazione alla scuola è più volte intervenuto nei dibattiti sostenendo la tutela dell'ambiente e della salute come condizioni necessarie per un buon lavoro. La parola chiave è «salute». Se mettessimo in fila tutte le parole chiave enunciate leggeremmo: fiducia, resilienza, cultura, innovazione, coraggio, coesione e salute. Le abbiamo inserite insieme su un motore di ricerca in Internet ed abbiamo scoperto che la parola con la quale di più si caratterizzano è «benessere». Così, le donne e gli uomini che lavorano per e nella scuola sono tutti energie per restituire il benessere alla comunità. (2. segue)

* presidente Lazio Sociale

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Fabian Eberle e Andrea Carmignani di «Keyless»

«Keyless» di Andrea Carmignani sviluppa soluzioni di autenticazione a costi contenuti e semplici da usare basate su biometria e crittografia



Per aprire le porte digitali nella massima sicurezza

Anche la persona meno pratica di tecnologia conosce l'uso imprescindibile di nome utente e password per attività fino a pochi anni effettuate fisicamente. Questa procedura di autenticazione inventata più di mezzo secolo fa per la protezione di singoli file da condividere ha assunto sempre più la forma di un "porta chiavi" per aprire porte digitali. Ma, si sa, un mazzo di chiavi può essere rubato o perso, con la corsa del malcapitato a sostituire le serrature per preservare i propri beni. Oggi la sottrazione criminale del "porta chiavi" ha conseguenze ben più gravi. Perché il furto può riguardare quanto c'è di più personale e può determinare direzioni o scelte della vita sociale. Dalla cronaca degli ultimi anni è facile rendersi conto di quanto i ladri informatici colpiscono, con troppa facilità, giganti del web. Tutti gli esperti del

settore conoscono i limiti ormai acclarati dei sistemi di autenticazione in uso e ricercano soluzioni alternative. «Keyless», fondata da Andrea Carmignani e Fabian Eberle, sta diventando una delle protagoniste in questo settore tecnologico. A fine luglio ha ottenuto il primo posto nel contest lanciato da Telsy del Gruppo Tim, Regione Lazio e Lazio Innova per selezionare soluzioni innovative di autenticazione per dispositivi mobili. Punto forte della startup è «Zero Trust», un piattaforma di identity management (l'insieme di procedure e tecnologie per gestire gli accessi degli utenti) basata su biometria e crittografia. «Abbiamo sviluppato una soluzione di "biometric hashing" che funziona generando una chiave crittografica distribuita in cloud direttamente con la biometria», spiega Carmignani, amministratore di Keyless. I

benefici sono molti. Semplicità di utilizzo e possibilità di distribuzione su grandi numeri di utenti, con conseguente riduzione di impegno economico. Va sottolineata poi la garanzia della privacy assicurata dal sistema commenta l'imprenditore: «Con Zero Trust non c'è più il problema di proteggere i dati, perché l'autenticazione avviene velocemente attraverso la tecnologia del riconoscimento facciale e la immediata generazione di una stringa crittografata senza salvare alcun dato personale e dislocando parti della stringa su vari server, così da garantire la sicurezza complessiva anche se una parte viene violata». Non è esagerato riconoscere l'importanza della soluzione di Keyless, frutto del decennale lavoro di ricerca ad altissimo livello condotto dal suo team, composto

da professori, accademici e manager esperti. Basti pensare all'emergenza sanitaria e alla necessità di ogni cittadino di accedere alla rete per istruzione, lavoro e intrattenimento. Nella fase più acuta della pandemia la startup in collaborazione con Cisco e Webex è diventata fornitrice dell'università Luiss di Roma, per la quale ha garantito ad oltre 10mila studenti di poter sostenere le proprie sessioni di esame (oltre 2mila) rimanendo a casa. Al momento gli sviluppi riguardano il riconoscimento comportamentale con l'ausilio di IA (intelligenza artificiale) e apprendimento automatico. Alla stacatura del sistema hashing l'IA associa l'aspetto dinamico della persona, permettendo di riconoscerne il volto che cambia nel tempo. Per approfondire c'è www.keyless.io (88. segue)



OGGI
Giornata per le opere della Terra Santa 20 SETTEMBRE
Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore 26 SETTEMBRE
Assemblea ecclesiale diocesana (Centro pastorale a La Storta) 27 SETTEMBRE
Giornata del migrante e del rifugiato

Domenica, 13 settembre 2020

Non ospiti ma fratelli

in dialogo. Assieme al vescovo Gino Reali verso la Giornata mondiale per il migrante

DI MARIA GRAZIA PENNISI *

Doveva essere un semplice incontro organizzativo per preparare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata il 27 settembre. Ma, l'incontro del 4 settembre con i cappellani e i responsabili dei gruppi etnici cattolici di Porto-Santa Rufina è stato un momento di ascolto e dialogo con il vescovo Gino Reali e tra i partecipanti. Trattandosi di un pomeriggio lavorativo non tutti hanno potuto essere presenti, anche se chi non c'era ha inviato dei messaggi. C'erano sacerdoti e laici rappresentanti la Nigeria, lo Sri Lanka, la Romania, la Slovacchia e l'America latina, che conta soprattutto peruviani. Un veloce giro di saluti e di presentazione da parte del responsabile Migrantes Enzo Crialesi e poi le congratulazioni a Fatima, dello Sri Lanka, appena laureatasi in neurobiologia, con l'augurio di trovare presto un impiego adeguato. Il vescovo ha condiviso la riflessione generale e quella dell'episcopato laziale, riunitosi da poco nella Conferenza episcopale regionale, precisando che la storia della Chiesa è fatta di presenza concreta nel tessuto della vita quotidiana, soprattutto accanto a chi più è nel bisogno. Ed ha ribadito una sua giustissima «idea fissa»: «se c'è un luogo dove non dovete sentirvi "ospiti" questa è la Chiesa. Anche la famiglia di Gesù è stata una famiglia migrante, è necessario prendersi cura della famiglia, di ogni famiglia e soprattutto adoperarsi per una completa integrazione dei figli». In questo il presule rileva l'apporto dei migranti, rispetto alla disgregazione della famiglia qui

in occidente: «I nostri fratelli immigrati possono darci un esempio ed un aiuto per tenere alti i veri valori dell'unione familiare e dell'incontro fra generazioni. È una delle ricchezze che possono dividerci nella pratica dell'accoglienza, che è sempre un'esperienza di incontro reciproco. Io accollo te, tu accogli me». Poi il vescovo ha parlato della differenza che esiste fra fede e

Il presule: «L'accoglienza è sempre un'esperienza di incontro reciproco. Gli immigrati possono darci un esempio per tenere alti i valori di unione familiare e incontro fra generazioni»

religione, di come le manifestazioni legate alla tradizione debbano sempre riscoprire di essere espressione di fede, ma di come anche sia bene partire da esse per seminare la gioia del Vangelo. E da qui ha raccontato del funerale celebrato poche giorni prima a Santa Marinella di padre Emanuele Mwanapenzi, sacerdote congolese vero testimone gioioso del Vangelo, che per una decina di anni è stato ospite della casa di riposo delle Suore benedettine del santo volto per cure che non poteva più ricevere nel suo Paese. È stato amato e ben voluto da tutti, tanto che al suo funerale sono stati presenti



Un'esibizione durante la Giornata del Migrante del 2019

ben 40 sacerdoti e il vescovo della sua diocesi di origine, quella di Butembo-Beni (ove prima di ammalarsi era stato impegnato in ruoli di responsabilità, era stato anche vicario generale) ha scritto una bellissima lettera di ringraziamento al vescovo Reali per l'ospitalità e l'aiuto fraterno

dato a padre Emanuele. Infine alcuni spunti riguardo alla programmazione della Giornata, che prevede l'eucaristia in Cattedrale alle 18.30 con la presenza dei soli rappresentanti delle comunità etniche cattoliche per il rispetto delle misure anti-Covid 19.

* Migrantes

Solidarietà perché tutti vadano a scuola

DI SERENA CAMPITIELLO *

Tutti a scuola. Più che una certezza, quest'anno sembra essere un interrogativo che aleggia tra le famiglie e soprattutto è più che mai una speranza che le lezioni riprendano regolarmente e agli studenti sia assicurata la didattica. Come molti sostengono tra le conseguenze negative della pandemia, ci sarà una classe di "studenti Covid", quelli penalizzati da un anno interrotto troppo presto e quelli che in classe non vi torneranno. Non è difficile pensare infatti che assisteremo a un aumento di abbandono scolastico soprattutto da parte di alunni già provenienti da contesti familiari difficili disagiati, fragili.

L'intento del progetto "Tutti a scuola" promosso da Caritas Porto-Santa Rufina che giunge al secondo anno è quello di provare a garantire al più ampio numero di ragazzi e ai loro genitori una ripresa serena del nuovo anno scolastico supportando le famiglie provate economicamente nel particolare momento emergenziale. Aiutandole nell'acquisto di materiali scolastici e di libri. In quanto cristiani abbiamo il dovere di farci carico e dunque intervenire per alleviare le difficoltà del più debole che in questo caso lo è doppiamente: perché bambino e perché proveniente da un nucleo fragile. L'attenzione della Caritas per lo studio e per l'educazione delle giovani generazioni

è un dovere e nello stesso tempo permette di intervenire sulla famiglia, alle prese con salti mortali nel decidere se pagare la bolletta o il trasporto scolastico o la mensa. Vorremmo far ripartire l'anno con un po' più di serenità almeno sul fronte economico. L'intento della Caritas è quello di suscitare quest'attenzione tra la gente, perché la scuola rimane una priorità, non solo per la singola famiglia, ma per tutta la comunità. Tra i banchi di scuola si costruisce la civiltà e si formano persone responsabili di contribuire al bene comune. Per informazioni su come sostenere il progetto c'è www.diocesiportosantarufina.it

* direttrice Caritas diocesana



La speranza della fede

Gabriele, nato al cielo prima che in questo mondo

DI LEONARDO CIARLO *

«**S**ei arrivato nelle nostre vite in punta di piedi creando sorpresa, hai vissuto in un tempo storico di solitudine generando vita intorno a noi, te ne sei andato in silenzio facendoci assaporare la pace che regna nello stare nel Signore». Inizia così la lettera di Silvia e Davide, due giovani genitori della Giustiniana, al figlio Gabriele, passato alla vita eterna senza attraversare quella terrena alla fine del mese scorso. L'hanno letta nella Messa per il piccolo celebrata da don Fabio Rosini all'ospedale Gemelli il 31 agosto. Durante la gravidanza la coppia scopre che Gabriele ha gravi difficoltà. «Non potevamo pretendere di capire tutto e subito - scrivono -, ma potevamo rinunciare alle paure, alle aspettative, ritrovando nel nostro cuore l'idea di una vita che vale di per sé, a prescindere dall'intelligenza, dalla bellez-

za, affidandoci completamente e mettendo nelle mani del Signore le nostre povertà». Con il loro «sì alla vita» vissuto nella fiducia in un Dio che è Padre hanno trovato pace e consolazione, mantenendo la speranza che Gabriele non soffrisse. Nel «dolcissimo ultimo ballo, tu, nato al cielo prima ancora che in questo mondo, hai portato il cielo nel mio grembo, ci hai fatto assaporare il cielo tra le nostre braccia in un tempo senza tempo, intriso di eternità, e ci hai insegnato che con il Signore il gioco davvero diventa soave e leggero». Silvia e Davide raccontano di un tempo pieno, vissuto al ritmo di ogni battito, di ogni calcetto. Un tempo attraversato assieme alle sorelline di Gabriele, Maria Chiara e Francesca, aiutate dai genitori a entrare nel mistero di Dio perché tutta la famiglia fosse unita «in una scelta d'amore che non lasciava spazio al fraintendimento perché era la verità che abitava il nostro cuore».

«Vorremo solo ringraziare il Signore per questo mistero», scrivono rinnovando nella prova il loro essere «sposi in Cristo» con la gioia di vedere una figlia, Maria Chiara, parlare la sera «con te, Gabriele, che sei il suo angioletto da sempre». Non è stato facile, ma la famiglia ha trovato nella comunità il sostegno e la fraternità per rimanere nella fede: «Il Signore ci ha donato un tempo per prepararci, mettendoci accanto guide spirituali che ci hanno consolati e rigenerati. Il Signore ci ha dato tutto quello di cui avevamo bisogno per vivere in piena questa scelta d'amore». La gratitudine allora prende la forma della preghiera a cui Silvia e Davide hanno affidato i giorni e le settimane dedicate ad accogliere la volontà del Padre: «Gabriele, piccolo seme gettato nel mondo, hai preso forma nel mio grembo in modo così perfetto da esser pronto per il cielo. Gemma di vita, piccola creatura, ogni tuo bat-

tito è sacro e noto al Padre ed è respiro e battito per il nostro cuore. Tu, dal cuore forte e sano, hai donato luce ai nostri giorni, gioia per la nostra famiglia, serenità per noi, genitori eletti, dono che in un tempo piccolo ci ha portato grazie infinite in un costante sapore di bellezza e di eternità. Ci hai uniti nell'ascolto di te che muovevi i primi passi in grembo e ci hai ricordati istante dopo istante che siamo plasmati per l'eternità, nati per amare e ricevere amore, fino in fondo, fino a perdersi pur di vivere nella verità più profonda il senso della vita. Gabriele, annunciatore di un tempo di risurrezione per i nostri cuori, ti amiamo di un Amore che viene da Dio e a Dio siamo grati per averci donato proprio a noi, grati per ogni giorno che il tuo battito ha alimentato il nostro, grati per il silenzio che abita tra noi. Ti amiamo amore nostro, mamma e papà»

* parroco della Giustiniana

giubileo sacerdotale

Ceroni, 50 anni da prete

Lo aveva celebrato nel momento più difficile dell'emergenza sanitaria. C'erano solo i sacerdoti perché in quei giorni il popolo non poteva assistere. Ma, i parrochiani della Trinità di Cerveteri e il vescovo Gino Reali desideravano pregare assieme a padre Pietro Ceroni per il 50° di sacerdozio del religioso che appartiene alla Sacra Famiglia di Bergamo, a cui è affidata da anni la parrocchia. Così domenica scorsa il consacrato ha ricordato il suo Giubileo nella celebrazione della sera, presieduta dal vescovo. Durante l'omelia il presule ha espresso la gioia di «poter ringraziare il Signore assieme a padre Pietro e a tutti i fedeli della Trinità per la testimonianza della lunga fedeltà alla sua vocazione sacerdotale». Da parte sua, il religioso ha rinnovato la gratitudine al pastore per la presenza e per la fiducia accordata nell'affidargli il servizio di vicario parrocchiale. Ha poi condiviso la bellezza del percorso fatto durante questi cinquant'anni. Rileggendo ognuno dei suoi giorni da sacerdote padre Pietro vede il filo conduttore nella grazia di Dio, e a questa affida il suo cammino di sacerdote. Alla fine il parroco padre Mario Vecchierelli ha aggiunto la gioia della comunità di potersi ritrovare per festeggiare padre Pietro assieme al vescovo. (S.Cia)

Con la formazione le idee diventano imprese concrete

Partirà il 6 ottobre la IV edizione del corso di formazione gratuito «Dall'idea... all'impresa», organizzato da Caritas Porto-Santa Rufina nell'ambito del progetto «L'Ora Undecima», con il contributo dell'8xmille della Chiesa cattolica, e rivolto a dieci aspiranti imprenditori. Il corso è finalizzato a fornire gli strumenti teorici e pratici per definire la propria idea d'impresa, valutarne la fattibilità e pianificarne l'avvio, attraverso incontri con esperti di settore. Non ci sono limiti d'età, se non

il raggiungimento della maggior età. La sede di svolgimento del corso è a Ladispoli, presso il centro Caritas «Santi Marco, Marta e figli», in via Enrico Fermi, 10. I dettagli e la domanda di partecipazione sono disponibili su www.diocesiportosantarufina.it. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata alle 12 del 30 settembre. È possibile chiedere informazioni e fissare gli appuntamenti per la selezione ai seguenti recapiti telefonici: 06.9946428 - 320.8314898.

Anna Moccia